

## **Adolescenza: famiglia e scuola insieme**

La crisi dell' adolescenza è una tappa decisiva ed ineludibile della vita: i ragazzi che la attraversano troppo tiepidamente senza viverne le conflittualità e superarne le fisiologiche lacerazioni resteranno adulti irrisolti, eternamente nostalgici di un'adolescenza mancata e privi di quell' indispensabile bagaglio di passioni forti e incontrollate, talora incredibilmente appaganti e talora terribilmente dolorose ma sempre estremamente vitali e maturanti, che costituiscono la indispensabile piattaforma sentimentale ed emotiva su cui si costruisce una equilibrata maturità.

Lo sappiamo bene, ma mentre la crisi è in corso la situazione non è quasi mai tanto facile da accettare, specialmente per i genitori e per le mamme in particolare. Sono loro infatti le prime ad essere respinte: il loro affetto, le loro premure, la cura e la dolcezza con cui hanno accudito i loro bambini e persino quella tanto indispensabile intimità fisica che li ha finora così teneramente accolti, protetti e rassicurati è tutto ad un tratto bruscamente respinta: rappresenta proprio quel nido domestico e quell'infanzia che di colpo i ragazzi non sopportano più, quella dipendenza e quel cordone ombelicale da cui vogliono emanciparsi. Per i papà è diverso, sono sempre stati -vuoi per natura, vuoi per cultura- meno intimi. Succede magari che si arrabbino, che alzino la voce, che sbattano le porte, ma soffrono meno. Le mamme no, loro ci stanno davvero male.

Facilmente in questo contesto il dialogo si interrompe, il ragazzo si isola, i genitori non riescono più a capirlo, in casa non si comunica con tutto quel che ne segue. Con l'aggravante che ormai sempre più spesso le mamme si ritrovano a dover gestire assolutamente da sole questo loro figlio divenuto quasi un estraneo. Compito difficile e non tutte ce la fanno senza crollare loro, ad esempio. Il fatto è che è fisiologico così: è tutto salutare ed indispensabile, ma anche tutto molto traumatizzante.

Eppure in questo contesto c'è una risorsa che potrebbe fornire un prezioso aiuto alle madri ed è un vero peccato che venga poco sfruttata, e lo dico per esperienza diretta: la scuola o, meglio, il corpo docente, in particolare quello della scuola secondaria di primo grado (scuola media). E' per gran parte femminile per cui queste problematiche le conosce bene avendole con tutta probabilità già vissute in prima persona, ha una notevole esperienza essendo quotidianamente a contatto con centinaia di casi ma soprattutto, situazione questa di estremo privilegio, gode di un osservatorio assolutamente unico: per varietà di situazioni -la scuola è pur sempre un obbligo per cui la frequentano tutti, ma proprio tutti- e perchè i docenti sono in forte contatto sia con il figlio in classe che con il suo genitore ai colloqui per cui l'insegnante può vedere la situazione da un'ottica veramente ottimale. Con l'aggiunta che, pur essendo professionalmente ed anche umanamente partecipe, ha comunque un punto di vista terzo. In più, non essendo sottoposto a quel terribile ricatto affettivo cui sono sottoposte le mamme -specialmente quelle sole- può giocare il difficile ma indispensabile ruolo di chi pretende, esige, giudica anche, valuta e -al caso- sanziona. Incoraggia anche, ovviamente, premia e rilancia, ma pone al contempo ben precise regole: disciplina, puntualità, studio, impegno, fatica, compiti, risultati. In un certo senso, per così dire, assume quel ruolo di autorevolezza paterna che ai nostri giorni si è affievolito. Non è poca cosa.

Un docente di lettere che nel triennio ha letto, corretto e valutato decine e decine di elaborati scritti di ogni suo studente e per ciascuno ha appuntato mensilmente le "osservazioni sistematiche sul comportamento e la maturazione" può aiutare il genitore a cogliere per tempo sommesse fragilità, pericolose infatuazioni, amicizie o inclinazioni a rischio, ma sa anche riconoscere e consentire alla famiglia di valorizzare talenti e capacità che a volta il ragazzo, succede spesso, ha relegato nel suo intimo e che a casa, per pudore o insicurezza, non fa emergere. Tre, quattro ore al giorno in classe, sempre l'uno di fronte all'altro, a confrontarsi su tutto: letteratura, storia, tematiche esistenziali, attualità, affettività... fanno sì che talora il docente conosca il ragazzo meglio dei suoi genitori. Con

loro, ad esempio, il figliolo può permettersi di non rispondere o di grugnire. Con il docente no, pena la bocciatura. E quante occasioni di dialogo in famiglia può fornire il docente con opportune consegne, quanti nodi può sciogliere avviando franchi confronti, in classe, magari anche su temi difficili o imbarazzanti che in famiglia degenererebbero subito in bisticci ( è normale). Tutto poi, ovviamente, i genitori potranno riprenderlo e arricchirlo, ma intanto il discorso è avviato e certamente risulterà più facile perchè ormai una buona dose di polemicità è stata sfogata in classe; gli insegnanti proprio in forza del loro ruolo riescono ad assorbire molte conflittualità arrotondando così parecchie spigolosità: dei figli, ma anche dei genitori nonchè proprie.

La scuola, i docenti, i ricevimenti possono davvero essere un importante momento di supporto reciproco, specialmente al femminile: approfittiamone. *(Marina Del Fabbro)*